

Sintantochè le armi francesi manterranno in Roma il principe Borbone spodestato, fomite delle cospirazioni e del brigantaggio nelle provincie meridionali; sintantochè il pontefice, irridendo e scomunicando il Governo italiano, ci getterà qualche testa davanti per farsi giuoco delle nostre aspirazioni e della proclamazione che abbiamo fatta di Roma a capitale d'Italia, e tutto ciò mentre le armi francesi lo stanno circondando a difesa, non creda l'onorevole Menabrea che il suo Gabinetto, o verun altro che al suo succedesse, possa far sorgere la vera concordia negli animi degli Italiani, nè in questo recinto, nè fuori.

È una quistione troppo viva, o signori; si ha un bel differirla, si ha un bel dichiarare che bisogna tacerne e non guardarla in viso, come un pericolo che non si sa e non si vuol misurare; bisogna pure tentare di scioglierla per aver pace tra noi.

Lasciando da parte (chè questo non sarebbe il momento opportuno a parlarne) l'apprezzamento degli avvenimenti dello scorso anno, che condussero a Mentana; e senza voler dire adesso se Mentana fosse un errore, una necessità, o una sventura, a parte questi apprezzamenti, io credo si possa affermare che il Governo, il quale si presentò a questa Camera, poniamo anche malgrado suo, se così fosse, ma si presentò in conseguenza di quei fatti e di quella sventura, deve sentire la grave responsabilità che gli incombe da un anno in qua, e più ancora dopo la sentenza ieri eseguita. Sì, l'onorevole Menabrea deve sentire la necessità di confarsi verso il Governo francese in modo da ottenere almeno che tutti i soldati di quella nazione escano alfine di Roma. Saprà egli ottenerlo? È il solo modo per ora di risollevarne alquanto quella dignità nazionale che sentiamo pur troppo ferita sino a che i Francesi rimangono in Roma. (*Bravo!*)

GIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che sono stati presentati due altri ordini del giorno.

Uno degli onorevoli Macchi e Farini così concepito:

« La Camera riconosce e proclama come cittadini dello Stato italiano tutti i nativi delle provincie ancora soggette al dominio pontificio, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bonfadini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Dopo quanto fu detto io mi credo dispensato di rispondere lungamente all'onorevole Civinini.

Egli ha dichiarato candidamente di essere stanco di tante dichiarazioni e di tanti ordini del giorno, e mi limiterò a dire che egli ha torto di essere stanco. Non ci è dispensa. Siamo tutti sotto il peso della fatalità. Non si combatte che colla spada e colla parola, e quando si cessa di combattere colla spada, bisogna combattere colla parola.

Che sia inutile la nostra dichiarazione e l'ordine del giorno proposto, non lo credo. Io so che quando la Francia fece la Saint-Barthélemy, Elisabetta regina d'Inghilterra accolse ancora l'ambasciatore di Francia, ma lo accolse in mezzo alle sue dame vestita di lutto.

Il professare una fede, il professarla chiaramente, il ricordare i propri morti, è atto di dovere, e il dovere non è cosa inane.

Un'altra obbiezione, alla quale in verità io non mi posso arrendere, partì per così dire dietro di me da uomini che considero come amici. Non vorrei male interpretare le parole degli onorevoli Bixio e De Boni, ma in fondo essi dissero di non fare alcuna proclamazione. Sono morti, tutti lo sanno e tanto basta, diceva l'onorevole De Boni. No, non basta, bisogna dirlo, e bisogna fare la nostra professione di fede...

DE BONI. La conosce tutto il mondo.

FERRARI. Siamo in Parlamento, ci vuole una formola parlamentare; così si fanno le leggi, così si manifesta la volontà della Camera. E se questa volontà non si manifesta ufficialmente e chiarissimamente, allora si rimane nell'ambiguità dei sottintesi, nell'equivoco del silenzio, e in tal caso noi non procediamo più sicuramente, noi non abbiamo più le spalle al muro contro alcun fatto pregiudiziale.

E per meglio spiegarmi risponderò all'onorevole Bixio, che troppo deboli trovava le mie parole, troppo dottrinarie e timida la mia dichiarazione, e vorrebbe si facesse la guerra e subito.

Or bene, fatela; l'oltraggio stabilisce un incontestabile caso di guerra; dichiaratela e svanirà naturalmente ogni mia riflessione, ed io sarò agli ordini dell'onorevole generale. (*ilarità*)

Ma se non fate la guerra, se questa non sarà il risultato di questa discussione, se rimanete colla spada nel fodero, se continuate a rispettare di fatto la Francia ed il papa, allora converrete che il Parlamento venga ad una conclusione la quale in nulla pregiudica ogni futura decisione di guerra.

Io ho ristretto la mia conclusione in poche parole. Mi sono fatto un dovere di accettare i limiti nei quali si metteva l'onorevole Bonfadini, nei quali voleva che restasse il Ministero.

Io ho creduto di interpretare le diverse opinioni della Camera, e non ho parlato in questo momento nè della Francia, nè del papa.

DE BONI. Domando la parola.

FERRARI. Che siamo nemici di Roma la è cosa intesa, ma per dichiararle la guerra convien prima affermare il principio che la combatte, conviene negare che la sedizione sia dominante, conviene proclamare un Governo che professi i nostri principii, conviene avere, come si dice, un Ministero amico. Ma come mai chiedere ad un Ministero che ispira sì poca fiducia dichiarazioni tali di guerra da metterci in sua balia? Tanto varrebbe il chiedere esplicitamente, avvertita-